

## LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

# Bersani: io le riforme le ho fatte davvero

● **Risposta a muso duro allo sfidante che lo accusa di non aver cambiato niente**  
 ● **Domani sul palco con Vendola a Napoli per parlare di lavoro e di diritti**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Ho fatto più riforme io di quante ne chiacchierino tanti altri». Non ci sta a passare per «catenacciaro», non gli piace lo «stereotipo» che gli vuole appiccicare addosso Matteo Renzi, che a *Porta a porta* dice che «Bersani non è l'uomo del cambiamento». Il leader del Pd ha deciso di giocare la parte finale della partita sul terreno scelto dal sindaco di Firenze, e proprio insistendo sul fattore «cambiamento» punterà a convincere elettori che al primo turno hanno votato per Renzi a cambiare idea, domenica prossima. Per questo già stasera, nel confronto tv su Rai 1, Bersani ricorderà le «lenzuolate» che hanno portato alla cancellazione dei costi per le ricariche telefoniche e delle licenze del piccolo commercio, la portabilità dei mutui, l'abrogazione delle spese di chiusura dei conti correnti e della commissione di massimo scoperto. «Questi sono fatti, gli slogan, le parole, non mi interessano».

L'altro bacino di voti a cui Bersani proverà ad attingere per vincere il ballottaggio è quello incassato al primo turno da Vendola. Ed è funzionale a questo obiettivo l'iniziativa organizzata per domani sera a Napoli, che varrà più di un semplice endorsement a parole: il leader del Pd e quello di Sel saranno insieme sul palco del Teatro Politeama a parlare di Mezzogiorno, lavoro, diritti e a rilanciare la «carta d'intenti» che costi-

...  
**Renzi chiede altri confronti tv? «C'è la tv ma c'è anche il Paese, bisogna darsi una misura»**

tuisce la base valoriale e programmatica della coalizione dei progressisti. Insistere sui contenuti e mostrare che soltanto con una sua vittoria è possibile dar vita a un'alleanza in grado di vincere le elezioni sono le armi che Bersani intende usare in questo rush finale.

### NEANCHE UN CENT

Il leader del Pd, che nel corso di una videochat con il sito web Corriere.it dice che non scommetterebbe neanche un centesimo sulla vittoria di Renzi (per non dire dello sfoggio di latino nell'ironizzare sul suo «mica siamo qui a pettinare le bambole», tradotto «pettere pupas») in queste ore sta studiando le analisi del voto fatte da diversi istituti di ricerca. Come il Cattaneo di Bologna, che ha notato come queste primarie abbiano mobilitato un terzo (per l'esattezza il 32,8%) degli elettori che avevano votato Pd e Sel nel 2009 e che il numero dei cittadini che è andato ai gazebo è stato 3,6 volte superiore rispetto agli iscritti del partito di Bersani. «A me il voto d'apparato? - dice giudicando infondata l'analisi proposta da Renzi - ma se esclusa Firenze che è un caso a parte ho vinto in tutte le grandi città, dove c'è molto voto d'opinione e non il partito con la falange». Da un'altra indagine emerge poi che nelle roccaforti operaie come Pomigliano, Marghera, Melfi, il segretario del Pd ha superato abbondantemente il 50% dei voti: 58,4% a Pomigliano, media del 52,5% a Marghera, 50,4 a Mirafiori ed è primo anche a Melfi col 47,6%.

Renzi in questi ultimi giorni dovrà provare a coprirsi maggiormente sul fronte sinistro, dove si è dimostrato carente. E non a caso ora dice, puntando a conquistare anche consensi andati a Silvio Bersani, che il suo «primo punto sarà il lavoro».

Il leader del Pd però non si mostra troppo preoccupato per questo. E non solo perché ieri ha incassato il sostegno di ex leader sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil come Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Guglielmo Epifani e Franco Marini, che tra l'altro segue di poche ore l'invito a «votare senza riserve» per lui diramato con una nota dall'Adusbef e da Federconsumatori. Bersani, che venerdì andrà a fare campagna elettorale in Toscana (Empoli e Livorno) per poi passare in Umbria e Piemonte, è convinto che

l'operazione «conquista a sinistra» non possa riuscire a Renzi, almeno finché si mostrerà più interessato alle presenze televisive che al confronto diretto con i lavoratori. Il sindaco di Firenze spinge infatti per fare altri confronti tv, oltre a quello di stasera su Rai 1, mentre Bersani fa notare che «c'è la tv ma c'è anche il Paese, bisogna darsi una misura, non rinunciare ad un incontro su una situazione difficile per una ospitata televisiva».

### TRA I LAVORATORI DELL'IDI

Come ieri, quando il leader del Pd è andato a incontrare i lavoratori dell'Idi che da quattro mesi non ricevono lo stipendio. «Se qualcuno ha imbrogliato deve andare in galera», dice dopo aver ascoltato i racconti di alcuni dei 1800 medici ed operatori sanitari riuniti in assemblea. Bersani telefona anche al prefetto di Roma e al commissario del governo per il servizio sanitario Enrico Bondi per chiedere che vengano sblocati i circa 7 milioni di fondi che potrebbero servire a pagare gli stipendi dei dipendenti. Ci sono marito e moglie entrambi assunti qui che confessano di non sapere come andare avanti, c'è una bambina che racconta di volere per Natale due cose: una bambola rossa e lo stipendio per la mamma. «La vostra situazione è drammatica, si deve alzare il tono perché il Paese ne prenda atto».

È di storie come queste che per Bersani si deve occupare chi si candida a governare il Paese. Per questo non gli è piaciuta tutta la polemica innescata sulle regole. Ma il leader Pd non intende attaccare Renzi, sa che farebbe soltanto il suo gioco. Però al sindaco di Firenze che in queste ore dice che un suo partito potrebbe ottenere il 25% manda a dire, parlando con sostenitori che incontra in un circolo Pd di Roma (e al quale a sorpresa compare per una chiacchierata anche l'attore Riccardo Scamarcio, elettore di Vendola): «Un piccolo partito può pensare a se stesso ma uno grande deve pensare all'Italia. Noi siamo il primo partito, cerchiamo di avere un po' di autostima».

...  
**«Con me il voto d'apparato? Ma se a parte Firenze ho vinto in tutte le grandi città...»**



## Legge elettorale, posizioni più vicine ma è ancora rinvio

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Si potrebbe aprire uno spiraglio per una soluzione condivisa sulla legge elettorale, anche se in realtà c'è stato un rinvio: oggi l'esame della riforma sarebbe dovuto approdare in aula al Senato, e invece è slittato alla prossima settimana, il 5 dicembre, come ha deciso la riunione dei capigruppo. Ma il segnale non è negativo, a giudicare dalle parole dei capigruppo Pd e Pdl e anche il presidente del Senato, Renato Schifani, ha parlato di un rinvio «breve e costruttivo». Se ne riparla lunedì in commissione Affari Costituzionali (e mercoledì in aula). Ma si avvicina una possibilità d'intesa sui criteri del cosiddetto Lodo D'Alimonte. Ovvero su un premio alla coalizione nel caso sia raggiun-

ta una certa soglia, se invece questa non dovesse essere raggiunta, il premio andrebbe al partito. Per il Pd i «palletti» sono la soglia del 40 per cento, con un eventuale premio al partito attorno al 10%, e in generale una soglia di sbarramento per i piccoli partiti al 5%. Il Pdl invece spinge per un limite al 4% per i partiti che si presentano in coalizione (così da poter aggregare più «ceppugli» a destra), cosa però in contraddizione con il senso stesso di una coalizione.

Che il rinvio non sia del tutto negativo lo fa capire Anna Finocchiaro, capogruppo Pd: «Siamo vicini a trovare una soluzione condivisa. Ci sono ancora dei nodi da sciogliere», ma i tempi sarebbero maturi per un testo sostenuto da una «maggioranza solida». In senso positivo anche il capogruppo del Pdl,

## «Il Sud premia il leader Pd perché se ne occupa»

**MARIA ZEGARELLI**  
mzegarelli@unita.it

Salvatore Scalzo ha 29 anni ed è di nuovo in corsa per la poltrona di sindaco a Catanzaro, ora che il Tar ha annullato il voto in otto sezioni elettorali. E dal momento che il sindaco di centrodestra, Sergio Adamo, ha superato il quorum del 50% con soli 129 voti, la partita è davvero aperta. Così di campagne elettorali ne sta facendo due: per le primarie e per la poltrona di sindaco. **Scalzo, lei appoggia Bersani. Come direbbe Renzi le piace l'usato sicuro?**

«Questa è un'espressione che in generale non mi piace. Sono per una candidatura autorevole, quella di Pier Luigi Bersani, che ha dimostrato di saper condurre il rinnovamento nell'organizzazione, un concetto di rinnovamento che resta, che affonda le radici e si radica nei territori».

### Le foglie con radici robuste?

«Diciamola in un altro modo: mi piace la capacità di fare sintesi tra le diverse sensibilità costituzionali. Siamo in una fase in cui le tendenze distruttiviste prevalgono in Italia quando le forze

progressiste hanno la reale possibilità di andare al governo. Tendenze esterne ma alcune interne alla stessa coalizione».

### Si riferisce a chi lavora per il Monti-Bis?

«Mi riferisco a chi lavora per impedire ai progressisti di andare al governo. In Bersani, invece, vedo la forza tranquilla di chi ci può portare al governo affrontando i problemi del Paese con l'esperienza necessaria e la giusta dose di innovazione».

### Lei, 29 anni, non trova nulla di interessante in quello che propone Renzi?

«Credo che Renzi sia uno stimolo molto importante per tutta la coalizione, quindi ha fatto bene Bersani a volere queste primarie che hanno suscitato un grande interesse intorno al centrosinistra e al Pd. Adesso gli elettori devono scegliere tra due visioni politiche diverse. Da una parte c'è Renzi che guarda al mercato con maggiore fiducia, dall'altra c'è Bersani che punta sul lavoro, sulle regole, sulla Costituzione. Stiamo assistendo ad un dibattito politico vero anche se Renzi molto spesso lo sposta su temi strettamente congressuali».

### L'INTERVISTA

## Salvatore Scalzo

**Il giovane candidato di Catanzaro: «La vera partita è tra Monti-bis e governo Bersani. Questo spiega un certo tifo contro il segretario»**



### Giusta o sbagliata la battaglia sul rinnovamento?

«Sacrosanta, ma si può fare in molti modi. Noi, qui a Catanzaro, siamo l'esempio di come si può rinnovare profondamente una classe dirigente senza spaccare tutto e le ultime elezioni ci hanno dato la conferma che la gente ha capito il lavoro che abbiamo fatto e il progetto che abbiamo in testa per la città».

### A proposito, ha sentito il Comitato Renzi della Calabria, che chiede le dimissioni del Commissario Pd, D'Attorre?

«Contestano a D'Attorre di aver detto che il voto delle primarie ha difeso la Calabria da Renzi ma io ho letto l'intervista e D'Attorre non dice affatto quelle cose. Io considero Renzi una risorsa per il partito e non una minaccia ma è normale che in queste primarie ognuno scelga con chi stare».

### Perché Renzi non ha convinto il Sud?

«Se noi smettessimo di considerare questa competizione come un fatto interno al partito ci renderemmo conto che le persone giudicano i candidati sui programmi e le loro idee. Bersani ha dato segnali forti nell'inclusione della

Calabria e del Mezzogiorno nei processi nazionali e il Sud ha mandato un segnale altrettanto forte: non crede che il modello vincente per la società e gli individui sia quello liberista. Non ha visto in quella strada il proprio riscatto, nello sgretolamento del modello di sviluppo, in assenza della costruzione dei beni pubblici e della coesione sociale del Paese, ha visto il declino del Sud. Credo che il Sud stia scommettendo su un diverso modello di sviluppo, quello che il segretario incarna con il suo programma. Qui non si giudica il Pd, qui si giudica cosa sia migliore per far ripartire tutto il Paese e quindi anche questa parte dell'Italia».

### L'ultima polemica in corso riguarda le regole sul ballottaggio. Devono potersi registrare tutti e fino a domenica, come chiede Renzi?

«Le regole in una competizione come questa devono esserci e devono essere serie, ma, aggiungo, anche ragionevoli. Se un elettore non ha potuto votare prima credo debba poterlo fare domenica. Non penso che possano esserci «incursioni». Bersani vincerà in ogni caso perché è il candidato più credibile».